Marco 12, 18-27

Non è un Dio dei morti, ma dei viventi.

"Non è uni Dio dei morti ma dei viventi", risponde Gesù al sadducei e a chi, come loro, non crede nella risurrezione dai morti. La serie di queste discussioni, che concludono il suo insegnamento, partono dalla domanda: "Con quale potere fai queste cose?". Egli risponde che il suo potere è comprensibile solo da chi si converte (11,27 ss), perché è quello della pietra scartata (vv. 1-12) - ben diverso da quello di Cesare, che opprime e dà la morte (vv. 13-17). Ora afferma che è lo stesso del Dio dei viventi, che dà la vita ai morti.

18 E vengono sadducei da lui,
che dicono che non c'è risurrezione;
e lo interrogavano dicendo:
19 Maestro,
Mosè scrisse per noi
che se il fratello di uno muore
e abbandona moglie senza lasciar figli,
il fratello di lui prenda la moglie,
e susciti seme al suo fratello.
20 C'erano sette fratelli.
E il primo prese moglie,
e morendo non lasciò seme.
21 E il secondo la prese,
e morì non lasciando seme.
E il terzo lo stesso.
22 E i sette non lasciarono seme.
Ultima di tutti, anche la moglie morì.

23 Nella risurrezione, quando risorgono
di chi di loro sarà moglie?
Tutti e sette infatti l'ebbero in moglie.
24 Disse loro Gesù:
Non forse per questo vi ingannate,
perché non conoscete le Scritture
né la potenza di Dio?
25 Quando infatti risorgano dai morti,
né si ammogliano né si maritano;
ma sono come angeli nei cieli.
26 Circa i morti che risorgono,
non avete letto nel libro di Mosè sul roveto,
come gli parlò Dio dicendo:
Io sono il Dio di Abramo
e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?
27 Non è un Dio dei morti,
ma dei viventi.
Molto v'ingannate.

Salmo 16/15

1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;

anche di notte il mio cuore mi istruisce.
8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo salmo viene citato in particolare, per gli ultimi versetti quelli che dicono: non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione*, giungono lungo tutto il percorso di questa preghiera. In cui la chiave è nella relazione tra colui che prega il salmo e il Signore, che al versetto 5 dice:* è mia parte di eredità e mio calice*. In genere fa riferimento alla condizione del Levita che non ha un pezzo di terra proprio, in eredità della terra della promessa, ma che ha in eredità ciò che tutti hanno in eredità e diventa segno di questo, che è il Signore stesso. Ciò che non ha termine è questa relazione fra il credente e il Signore, fra il Signore e il credente, questo rimane.*

Al di là dei singoli doni e questi doni sono il segno, in realtà ciò che non termina è questa relazione, dice poi al versetto 8: Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare*. Anche il sentiero della vita dell'ultimo versetto:* è gioia piena nella tua presenza*, una relazione che non ha fine, termine.*

Questo è il modo con cui il salmista presenta la condizione di colui che non viene abbandonato nel sepolcro, per cui non è tanto la conquista personale che uno possa giocare in prima persona e basta. La vita piena è sempre una vita in relazione, ricevuta, una vita donata.

Siamo al penultimo giorno della vita di Gesù, nella spianata del tempio, dove era entrato con l'asinello e con la frusta, che è gesto

simbolico. Per dire che la venuta del Signore con l'asinello, che il potere dell'asino che porta i pesi degli altri, il potere di servire, distruggere il tempio, cioè l'immagine di Dio che noi abbiamo, come colui che domina tutti, purifica l'immagine di Dio. Gli domandano con che potere fai queste cose, perché ci rovini, dicono i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani. Poi abbiamo visto il potere di Cesare, gli hanno mandato gli erodiani e farisei per incastralo e oggi vediamo i sadducei cioè tutti e gli chiedono: *con quale potere fai queste cose?* Gesù prima fa una domanda, se mi rispondete vi rispondo: *il Battista il suo battesimo è da Dio o dagli uomini?* Vuol dire sei disposto a cambiare. Se sei disposto a cambiare, come diceva il Battista: convertiti, capisci il mio potere, ma se tu vuoi giustificare il tuo potere e non vuoi cambiare, non lo capirai mai. Allora racconta la parabola del suo potere che è quello della pietra scartata, che è il potere del Figlio che è il potere di Dio dell'essere fedele al di là dell'infedeltà. Poi nel brano successivo si vede il potere di Cesare; il potere vuol dire le possibilità. All'uomo si offrono molte possibilità perché è desiderio e relazione. Il problema è come stabilisce le sue relazioni e la prima relazione, l'uomo è un animale politico, è la relazione nella città, la città fondata da Caino e Caino è il prototipo di tutti i re, di tutti gli imperi, cioè ammazzi il fratello per dominarlo e governarlo, quindi è il potere di morte.

Contro questo potere di morte, che è tipico delle relazioni sbagliate, in questo brano vediamo il nuovo potere di Dio che è il potere di dare la vita.

> [18]E vengono sadducei da lui, che dicono che non c'è risurrezione; e lo interrogavano dicendo: [19]Maestro, Mosè scrisse per noi che se il fratello di uno muore e abbandona moglie senza lasciar figli, il fratello di lui prenda la moglie, e susciti seme al suo fratello. [20]C'erano sette fratelli. E il primo prese moglie, e morendo non lasciò seme. [21]E il secondo la prese, e morì non lasciando seme. E il terzo lo stesso. [22]E i sette non lasciarono seme. Ultima di tutti, anche la moglie morì. [23]Nella risurrezione, quando risorgono di chi di loro sarà moglie? Tutti

e sette infatti l'ebbero in moglie. [24]Disse loro Gesù: Non forse per questo vi ingannate, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? [25]Quando infatti risorgano dai morti, né si ammogliano né si maritano; ma sono come angeli nei cieli. [26]Circa i morti che risorgono, non avete letto nel libro di Mosè sul roveto, come gli parlò Dio dicendo: Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? [27]Non è un Dio dei morti, ma dei viventi. Molto v'ingannate.

Questo testo ha il tema centrale della fede cristiana, la resurrezione dei morti, ma tocca anche il nodo fondamentale della vita umana, perché l'uomo è l'unico animale cosciente di morire, è coscienza del suo limite, e tutto ciò che fa è per vincere la morte. Tutta la cultura è un tentativo di macchina di immortalità, perché essendo cosciente del limite desidera andare oltre e se uno è cosciente del proprio limite vuol dire che è oltre il suo limite - il tavolo non è cosciente del suo limite -. L'uomo è proprio fuori di sé perché è troppo grande per bastare a se stesso, è desiderio di vita, d'infinito, allora sa che il limite che è il suo tormento, è il principio di tutte le sue azioni e della cultura. Il problema è che significato ha la morte e come interpreti la morte, interpreti la vita.

In questo testo si parla dei temi fondamentali: potere, relazioni, amore e morte. Abbiamo visto il potere di Cesare, la prima relazione che c'è fra gli uomini, che è quella di dominio che aveva iniziato Adamo a dominare su Eva: *lui ti dominerà*. È il segno delle relazioni di morte, in cui si dà morte ai vivi con queste relazioni. Invece, c'è un potere che dà vita anche ai morti, è il potere di dare la vita.

[18]E vengono sadducei da lui, che dicono che non c'è risurrezione; e lo interrogavano[18] E vengono sadducei da lui, che dicono che non c'è risurrezione; e lo interrogavano[18]E vengono sadducei da lui, che dicono che non c'è risurrezione; e lo interrogavano.

Con questa categoria emerge un altro fronte nei confronti di Gesù. Sono coloro appartenenti all'aristocrazia, quelli messi meglio, che anche loro si oppongono a Gesù. La caratteristica che viene messa

in evidenza in questo versetto, è la caratteristica che li accompagna in questo brano e spiega il motivo con cui vanno: Dicono che non c'è resurrezione*. Questo è il loro punto di partenza. È un punto di partenza su cui fermarsi un attimo. Perché immediatamente uno potrebbe dire: questi non credono neanche nella resurrezione. Forse poi, non è che siano così distanti, la prospettiva resurrezione è qualcosa che segna la nostra vita adesso o non la segna. Sono anche rappresentanti i sadducei, di uno stile, di un modo di pensare che è un modo di vivere, di impostare la propria vita. Per esempio, pensare che tutto si risolva in questo mondo, che forse ci possiamo mantenere qualche vaga percezione che ci sia qualche altra cosa, ma intanto ragioniamo come se questo fosse l'orizzonte assoluto, non c'è né un altro.*

I sadducei dicono questo, che non c'è un orizzonte altro. Non negano Dio, sono dei credenti in Dio, ma negano che ci sia la resurrezione, come dire: tiro dentro anche Dio in questo mondo. Come se dovesse accomodarsi lì dove stiamo noi, senza che noi ci premuriamo di pensare quale sia la promessa di Dio, che cosa abbia in cuore per noi. Da un lato è una categoria di persone collocata socialmente che diventa rappresentante di uno stile di vita, anche di una categoria contemporanea, ma che parla di quello che è il centro della nostra fede, della resurrezione. Non è una cosa di poco conto. Quello che sembra paradossale è che si può essere credenti in Dio e lasciare fuori la parte preponderante della nostra fede.

Possiamo vivere tenendo come unico orizzonte possibile della vita la morte ed è cosa più comune di quanto si pensa. Quel che importa è la salute, la vita biologica, il qui e ora; il futuro non c'è niente. C'è un'angoscia che ti domina e non a caso i sadducei sono le persone più ricche, i grossi proprietari, i nobili terrieri, loro stanno bene. In genere è chi sta male che pensa: ci deve esser qualcos'altro, perché non è giusto stare così. Il desiderio è chi gli manca qualcosa, però all'uomo manca sempre l'essenziale. Se la morte regna sovrana, prima di tutto è un assunto teologico: ma perché stiamo al mondo?

Tanto vale morire, già che le relazioni non contano, l'importante è avere i beni. Tanto è vero che, loro erano preoccupati di conservare l'asse patrimoniale, per questo c'era la legge che il fratello sposa il fratello, di modo che rimane intatta l'eredità e non si perde il bene, perché il vero Dio è ciò che hai, quello rimane, tutto scompare. Quindi pensa anche che vita, se tu pensi che tu scompari, tutte le tue relazioni scompaiono, allora perché fare se scompaiono, l'unica cosa che resta è l'eredità, i beni, accumuliamoli.

Come se ci fosse una collocazione nel presente, nell'immediato. Non interessa che cosa può avvenire, tanto meno dalla resurrezione. Qualche anno fa era uscito un libro di un analista, di un filosofo che si intitolava: L'epoca delle passioni tristi. Dove l'intuizione è che il futuro, dicono questi autori, diversamente da qualche decennio fa attualmente viene percepito come minaccia, non come promessa. Quello che si attende è qualcosa che fa paura. Non siamo neanche nell'attesa di qualcosa, ma si dice già un no, alla possibilità di un futuro, di una promessa.

Allora si può essere indifferenti, o si può avere paura di quello che può avvenire. Vivere in questo modo significa impostare in una determinata modalità anche le relazioni, anche le cose che faccio il senso di vivere le cose. Dire che non c'è resurrezione non significa che non c'è quel che mi porrò dopo, è qualcosa che incide adesso, nel mio modo di vivere, adesso c'è in gioco questa promessa, se attendo o no, qualcosa o qualcuno.

Che relazioni posso stabilire con le persone se so che non c'è futuro? Perché l'unica cosa che ha futuro sono i beni che si accumulano, l'unica relazione e ciò che aumenta l'asse patrimoniale, cioè è già l'uccisione di ogni relazione. Che relazione ci può essere coi fratelli, coi poveri, con la giustizia se quel che conta è niente. Tutto quel che hai o lo hai adesso più ne hai meglio è allora tutte le ingiustizie e le relazioni di morte nascono da qui.

Poi giustificando il fatto che non hai le cose perché si vede che non hai obbedito bene al Signore. Mentre in genere il Signore difende

bene le cose che hai. Se ho questo me lo sarò meritato, sono benedetto. C'è un modo di leggere la propria situazione e l'altrui situazione in questo modo, giustificando quello che c'è.

Quindi il tema della resurrezione è il tema del senso della vita. Tra l'altro non è la reincarnazione, che non ha nulla a che fare. La reincarnazione è il disprezzo del corpo: se hai fatto il male ti incarni ancora, mentre la resurrezione è l'apprezzamento del corpo, la resurrezione del corpo. Noi viviamo nel corpo, siamo corpo e possiamo vivere questo corpo o con lo spirito dell'amore che è vita o con lo spirito di dominio, di potere che è morte.

> [19]Maestro, Mosè scrisse per noi che se il fratello di uno muore e abbandona moglie senza lasciar figli, il fratello di lui prenda la moglie, e susciti seme al suo fratello. [20]C'erano sette fratelli. E il primo prese moglie, e morendo non lasciò seme. [21]E il secondo la prese, e morì non lasciando seme. E il terzo lo stesso. [22]E i sette non lasciarono seme. Ultima di tutti, anche la moglie morì. [23]Nella risurrezione, quando risorgono di chi di loro sarà moglie? Tutti e sette infatti l'ebbero in moglie.

Questo testo allude alla legge del Levirato, se moriva uno, suo fratello sposava la moglie, in modo tale da mantenere intatto il patrimonio; era la legge del Levirato.

Questa è la domanda fatta per tendere un tranello a Gesù, per metterlo in situazione senza via d'uscita. È importante da dove partono, perché poi Gesù riprenderà la persona da cui partono, cioè Mosè. Questi Sadducei riprendono Mosè, dicendo che questa legge viene da lui e poi presentano una situazione particolarmente sfortunata, in cui sette fratelli prendono in moglie la stessa donna senza lasciare discendenza.

Dietro questa presentazione, i sadducei vogliono arrivare alla domanda, per smontare questa fede della resurrezione. Ma elencando questa realtà dei sette fratelli e di questa donna e della morte prima di lasciare discendenza, questi Sadducei raccontano di

fatto le cose che danno maggiore senso alla nostra vita, che sono l'amore e la morte.

Dietro questo elenco il primo, il secondo, il terzo, che sembrano quasi dei numeri, in realtà ci sono quelle cose, quelle relazioni, sulle quali noi fondiamo la nostra vita: il volere bene, l'essere voluti bene, il morire, quindi l'esserci e il non esserci più, l'avere figli. Cose di cui è fatta la nostra esistenza vengono presentate in questo modo anonimo, come se non ci fossero dei nomi, dei volti, delle storie dietro a queste cose. È già un modo con cui io pongo di fronte alle situazioni questo. Per loro no, c'è il primo, il secondo: tra l'altro sette, siamo proprio nella pienezza, sette volte c'è questo scacco. Nella vicenda di Tobia, Sara quella che diventerà la moglie di Tobia, anche lei l'hanno avuta sette mariti.

Questa fatica, questo dell'amore e della morte dice già qualcosa della resurrezione di Gesù, perché è esattamente di questo che si tratta, di un amore che sarà più forte della morte. In questo i Sadducei qualcosa accolgono anche loro, anche in queste obiezioni c'è qualcosa di vero. C'è che solo un amore può andare al di là della morte, loro si fermano prima, mettono assieme queste due realtà, dove però l'ultima parola sembra averla la morte, tanto che alla fine dice: ultima anche la moglie morì.

Questo lasciare seme, lasciare discendenza, in fondo è un desiderio d'immortalità avere figli: tu muori, ma almeno vedi nei figli la promessa di Dio. Poi quando moriva il primogenito, il figlio maschio, il secondo genito sposava la stessa donna, ma i figli erano come fossero del primo, perché importante che si mantenga la primagenitura sempre. Alla fine anche il settimo non lascia discendenza; è proprio tutto di morte e la donna che dà la vita riesce ad ammazzarne sette e non avere figli. È come se fossero noccioline, il primo, il secondo, il terzo, il quarto, cioè in un rapporto dove quel che conta è l'asse patrimoniale, cioè il dio danaro, il potere; il resto tutte le relazioni non contano. Il dramma della morte, il dramma stesso dell'amore in senso positivo, il desiderio di futuro dei figli, la

progettualità, tutto è niente perché non c'è resurrezione; la morte domina sovrana in tutti i rapporti. Dire a uno ti amo è dire tu non morrai, non c'è amore in questo.

Anche la modalità di questa relazione che si trova nel versetto 23: di chi di loro sarà moglie? Tutti e sette infatti l'ebbero in moglie; poi morì anche lei, domina la morte. È quel modo di impostare le relazioni, come quello di Adamo su Eva, in cui non c'è il riconoscimento dell'altro, ma c'è invece un dominio di fatto sull'altro. Una modalità di impostare la relazione così ha come termine la morte, il contrario della vita. È anche un modo in cui ci fa vedere che, se io nego l'altro, io uccido anche me stesso, le due cose stanno assieme. Non entrando in una modalità diversa, in una possibilità di vita non mi limito a negare l'altro, uccido me stesso, mi uccido nella relazione.

Per questo muore il maschio. Interessante è la parola che si usa: la prendono, la prendono e tutti l'ebbero; l'avere è prendere e avere. Come se la relazione sia prendere e possedere è la relazione del potere di Cesare che prende e possiede tutti, è il potere che dà la morte. Che attinge tutte le relazioni non solo quelle pubbliche, ma anche quelle private dove c'è l'orizzonte del tutto qui e ora, l'importante sono le cose.

Come il prendere e mangiare di Genesi 3: io posso prendere, là è il frutto, ma qualsiasi cosa, anche le persone prenderle e mangiarle. Non hanno più consistenza propria, diventano parte di me, sono quelle che mi sono state tolte e adesso me le riprendo. Ho diritto di vita e di morte sulle altre persone. Il prendere e mangiare il frutto significa mettersi in questa relazione.

Normalmente, dice Bauman, il nostro amore liquido, oggi, è antropofagico, cioè prendi e mangi l'altro quel che assimili e ti piace, oppure antropoemico, quel che non riesci ad assimilare, ti sta sullo stomaco lo vomiti, che è la persona, in fondo prendi le sue qualità e butti via la persona. Sono le relazioni del prendere e mangiare.

Che poi saranno gli stessi termini ribaltati da Gesù, ma diverso è prendo e mangio dal dire prendete e mangiate, e dire prende e dà. Questa è la modalità di vivere. Allora il credere nella resurrezione, l'affermare la resurrezione, non è affermare una dottrina, è una modalità di vivere la vita adesso, il fidarsi o meno di questo Signore, o avere in mente un altro Signore.

Anche la formula del matrimonio prima era: Io prendo te, e: Io prendo te, e ci prediamo l'un l'altro, cannibalismo. Io accolgo te, anch'io accolgo te, che è un altro tipo di relazione.

[24]Disse loro Gesù: Non forse per questo vi ingannate, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? [25]Quando infatti risorgano dai morti, né si ammogliano né si maritano; ma sono come angeli nei cieli.

Gesù comincia dicendo: *vi ingannate* e termina dicendo: *molto vi ingannate*. La morte è un grosso inganno. Dio non ha creato la morte, la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo. Prima non c'ero, sono nato, se non fossi nato non ci sarei mai stato, per cui ho il limite a monte e poi non ci sarò, è il mio limite a valle, muoio. Ora il mio limite, se non c'è il peccato, il peccato vuol dire che pongo me al centro di tutto, io sono l'assoluto. È chiaro che dove io finisco è finito tutto e quindi vivo la morte come il fallimento di tutto, invece, dove finisco io inizia l'altro che è meglio. Pensa se io continuassi ad allargarmi e non c'è più posto per nessuno, come fanno quelli nell'ottica del prendere, uno occupa tutto lo spazio e divora il mondo e ammazza tutti, ma è morto lui. Invece, il mio limite è luogo di comunione vengo da Dio e torno a Dio. Qual è il senso della vita? Sono amato e imparo ad amare e quando ho imparato da amare sono maturo.

Così vivo una vita già nell'amore e chi ama è già passato dalla morte alla vita, perché l'amore è più forte della morte. Il principio di tutto è l'amore, è la vita. La morte è principio di nulla, distrugge la vita, ma non può creare nessuna vita, per cui se qualcosa c'è vuol dire che c'è l'amore, c'è la vita che non può venire dalla morte. Quindi la

morte non è il principio, è solo il grosso inganno di vivere la nostra vita con relazioni di potere che uccidono.

È come essere dominati da questa paura. La lettera agli Ebrei dice che la paura della morte è quella che ci fa vivere da schiavi per tutta la vita, da persone che non sono libere. Sono dominate da questa paura e cercano in vari modi di rispondere a questa paura. Infatti, Gesù pone subito l'accento sull'inganno. È una parola che ci fa tornare a Genesi 3: questo essere ingannati, vedere delle cose quando invece la realtà è altra.

Il primo inganno è voler essere come Dio che è giustissimo perché siamo come Dio, ma non quel Dio come suggeriva il serpente il Dio geloso, padrone che vieta tutto, ma come il Dio amore, è lì il primo inganno. E noi come Cesare e come tutti i potenti vorremmo essere come quel Dio, non come il Dio della vita, che è amore. È quello l'inganno che procura la morte, perché chi vive nell'amore è già passato dalla morte alla vita.

Anche le relazioni di cui si parlava nei versetti precedenti sono quelle per cui sono a immagine e somiglianza di Dio, quella dell'uomo e della donna, la grande differenza, il limite che diventa la possibilità d'incontro e di vita. Se lo vivo coi termini di prendere, mangiare, distruggere, non la voglio neanche questa vita, voglio quasi assicurarmi.

È anche interessante che Gesù risponda a queste persone in questo mondo, mettendole allerta sull'inganno che fanno. Prima risponde a persone che sono andate là unicamente per rivelare quanto, secondo loro, non ha fondamento questa fede nella resurrezione. Quella che è un'accusa diventa per Gesù un'occasione per dialogare con le persone.

C'è un modo di entrare in relazione dei Sadducei da una parte e di Gesù dall'altra, che dice anche di un modo ci impostare la vita. Quelli sono andati per far fuori Gesù, almeno su quel tema. Gesù risponde rilanciando anche per loro una possibilità: guardate che vi

state ingannando, vi ingannate. Non è che li accusa perché sono andati ad accusare lui, li vuole invece portare a riconoscere quella che è la loro opposizione: voi vi ingannate non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio.

Pone questa domanda Gesù, cerca di scavare, di fare una breccia nella posizione di queste persone. Perché vanno talmente sicure, come dice il versetto 25, che pensano che se ci dovesse essere un'altra vita è la fotocopia di questa. È talmente un assoluto questa vita che anche di là diventa come questa, come non vedere altre possibilità.

È interessante che, l'inganno è che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio, non è il potere, è la forza. Di cosa parlano le scritture? Dell'amore di Dio per l'uomo, come un padre e una madre. Qual è la potenza di Dio? È la potenza di amare. Tutto il Cantico dei Cantici, è il canto dell'amore che è più forte della morte e le acque degli inferi non potranno estinguere l'amore. L'amore che c'è già sulla terra e che già vive in ogni creatura, è già il segno di resurrezione che c'è in tutti noi, è la vita. Chi crede e vive in me: vivere in lui vuol dire amare come lui, anche se muore vive; vive già in modo che ha vinto la morte. È già vita eterna questa, è già la vita di Dio, amare. La vita biologica è a scadenza come la vita uterina è a scadenza di nove mesi, deve finire un giorno, bisogna nascere.

Poi se Dio ci avesse destinato alla morte andrebbe ammazzato subito, è un criminale. Ci ha dato la nozione di immortalità, come dice Qoelet 3,11, per torturaci, almeno ci avesse fatto incoscienti come le bestie. Invece, ci ha fatti suoi partener, capaci di amare come lui ci ama e questa è già la vita eterna ora, che è impossibile nelle relazioni di dominio di potere che c'è con Cesare e col potere politico e c'è nel rapporto tra uomo e donna che è il primo rapporto che è incrinato dal peccato di dominio: prende e ha.

Per cui anche quando si dice: quando infatti risorgano dai morti, né si ammogliano né si maritano; ma sono come angeli nei cieli, è come la possibilità di vita questa dell'amore del Signore. Non è come

angeli nei cieli chissà come, senza corpo. Niente di tutto questo! È la proiezione delle nostre frustrazioni. La possibilità che possiamo avere di vivere relazioni piene, vivendo già da ora anche il nostro corpo come possibilità di entrare in rapporto con le persone. Questo significa essere già angeli nei cieli, di ricevere e di dare amore, vivere nella libertà dei figli, altrimenti si gioca sempre la relazione nella paura. Questo da Adamo ed Eva in poi è tipico. Il non fidarsi non solo del Signore, ma non mi fido anche dell'altro, dell'altra e gioco le relazioni nella paura. Questo a livello di persone, a livello di popoli.

C'è una possibilità. Non assolutizzo i miei rapporti con Dio, non assolutizzo me stesso. Non sono io il centro del mondo, non lo è nessun altro o nessuna altra.

Angeli nei cieli. Il cielo è Dio, l'angelo è l'annunciatore, il messaggero. Noi siamo messaggeri di Dio già sulla terra e lo saremo per sempre anche in cielo. La nostra vita è proprio quel messaggio stesso di ciò che è Dio, che è amore, è la relazione.

> [26]Circa i morti che risorgono, non avete letto nel libro di Mosè sul roveto, come gli parlò Dio dicendo: Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? [27]Non è un Dio dei morti, ma dei viventi. Molto v'ingannate.

Molto vi ingannate. Gesù dà la prova. Se Dio che è apparso a Mosè e rivela il suo nome e dice di essere di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e questi sono già tutti morti, allora che Dio è? Il Dio dei morti? Allora la morte è Dio? Allora da dove viene la vita? Quindi è un assurdo. Questo è il primo significato. Poi ce n'è uno più profondo.

Il fatto che Dio si presenti nel brano di Mosè, come un Dio in relazione, l'obiezione che era stata posta dai Sadducei quella che non c'è resurrezione, anche gli esempi delle relazioni uomo - donna, faceva vedere che non c'è futuro. Gesù citando il brano del roveto, dice che le relazioni sono eterne, non hanno fine. Parlare del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe significa parlare di ciò che rimane sempre, come accennava il salmo 16. Questo non ha fine.

Questo modo di concepire le relazioni proietta una luce nuova sulle relazioni che ognuno vive, come se questa verità della relazione gettasse luce sulla nostra vita, come se dal futuro ci venisse questa luce. La relazione col Signore, ma la relazione vera, autentica con ogni persona è destinata a durare sempre.

Chi è Dio? Dio è di, quel di è un genitivo di appartenenza. Chi è Dio? È uno che mi appartiene, come io appartengo a lui. È proprio l'amore la reciproca appartenenza. Dio si definisce per questo di: io sono suo e lui è mio e l'amore è questo e si riferisce in relazione a me. Quasi è generato dal rapporto con me, come io dal rapporto con lui. Questa è già vita eterna, questo è il roveto che arde.

È proprio l'immagine del roveto e di Mosè, tra l'altro Gesù riprende Mosè che loro avevano citato in partenza nella loro domanda. Mosè che vede quel roveto, dove Dio gli si presenta come il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, ma che cosa vede? Vede un roveto che arde e non si consuma. Questa è proprio l'immagine dell'amore, di quello autentico, che arde ma non si consuma, è eterno. Per cui la resurrezione è la continuazione di questa realtà. Ciò che io metto di amore in questo mondo rimane sempre, non ha fine, non avrà fine.

Questa immagine di Mosè al roveto, già quello ci dice che cosa può essere la nostra vita. Abbiamo paura di restare bruciati, abbiamo paura a consumarci; diciamo: se ci buttiamo poi non ne rimane, allora si cerca di economizzare la nostra vita, si cerca di non sprecarci. L'immagine del roveto, che Mosè vede, gli dice che si può bruciare senza venirne meno, si può bruciare per sempre. E non è senza significato che accanto a quell'immagine del roveto che arde, Dio gli si presenti con queste parole: Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, cioè di una relazione che non ha mai fine. Non solo dalla parte di Dio, ma dalla parte di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, di gente che è entrata in questa relazione piena col Signore, fidandosi.

È una prospettiva questa, che dice che può vivere in un determinato modo, che si può bruciare senza paura di consumarsi.

Questa è la verità che Mosè ascolta, ma che è una verità che ha poco di dottrina e tanto di vita.

Questo: *Voi non conoscete le Scritture* è la forza dell'amore, se avete avuto l'esperienza di Dio, capite questo che dice il finale del Cantico dei Cantici 8,5: è una fiamma di Dio che è l'inferno e le acque degli inferi non possono estinguere, cioè l'amore è più forte della morte e vince la morte, perché è Dio l'amore, e Dio si definisce: Dio non è dei morti è dei vivi. Noi pensiamo sempre al Dio dei morti in qualche modo; uno morto va da Dio. No, è dei vivi e i morti li fa risorgere.

Poi c'è la resurrezione perché è implicito. Se Dio si chiama Dio di Mosè, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe che sono morti, allora cosa farà? Siccome lui, non è Dio dei morti, ma dei vivi li fa risorgere; lo lascia dedurre a noi. Se tu sperimenti la forza dell'amore, la dinamis di Dio hai già risposto, se sperimenti che Dio è tuo e tu sei suo, hai già capito questo e vivi già ora nella vita.

Questo essere un Dio dei viventi e non dei morti è anche una possibilità che viene offerta ai Sadducei che sono lì. Dopo che ha fatto quell'esempio, quell'elenco quello che Gesù dice: guardate che se parlate così è come se foste già morti, non è quello il vostro Dio, Dio è il Dio dei viventi. Viene offerta la possibilità di vita a queste persone e l'annuncio del Signore, altrimenti molto vi ingannate*, torna anche la parola come s'è detto prima. Quello che Gesù fa, avendo lui l'ultima parola in questo dialogo, è il togliere l'ultima parola alla paura della morte, che di solito può avere l'ultima parola e di ridarla alla vita.*

Questo è già un primo segno della vita che continua. Una parola dice Gesù della quale ci possiamo fidare. Se ci fidiamo di questa parola siamo dei viventi, altrimenti siamo dei morti.

C'era il potere di Cesare di dare la morte. *Date a Dio quello che è di Dio*: cos'è di Dio? La vita, e possiamo già vivere ora una vita piena diversa da quella dei rapporti vista nel brano precedente.

Brani per la riflessione: Es 3,13-15; Dt 25,5-10; 2Mac 7; 12,43-45; Gb 19,25-27; Ez 37,1-14; Sal 16; 1Ts 4,13-18; 1Cor 15.